

## **Ricerca nella scuola e ricerca accademica: l'insegnante ricercatore come Michael Jackson e Calimero**

*di Francesco Piazza*

*Ciò che importa è forse meno un rinnovamento della didattica da parte della ricerca, che quello della ricerca da parte della didattica*  
(W. Benjamin)

**Due distinte forme di ricerca.** La ricerca condotta da insegnanti di scuola e quella accademica hanno finalità diverse e devono rimanere distinte. La ricerca accademica mira ad accrescere le conoscenze in ambiti e contenuti stabiliti dalla comunità scientifica, argomentando nuove tesi in modo convincente per tale comunità. La ricerca degli insegnanti – come ogni altra, condotta da professionisti sulla loro pratica professionale – tende a risolvere problemi professionali. Il principale referente è la comunità professionale, cioè l'insieme degli insegnanti (e ciò implicitamente risponde anche alla domanda cruciale *chi valuta questa ricerca?*).

Deve essere finalmente chiaro che la ricerca universitaria non include quella professionale degli insegnanti, come la più ricca, complessa e approfondita comprende quella più povera, cialtronesca e superficiale. La scuola ha criteri propri di selezione dei contenuti e di orientamento culturale che non sono quelli accademici. Il suo punto di partenza non è nello stato delle conoscenze teoriche in quel dato dominio disciplinare, bensì nell'analisi dei bisogni degli studenti e negli obiettivi formativi che se ne ricavano. Per questo l'Università non può dettare alla scuola le prospettive metodologiche, né concorrere più di tanto al suo rinnovamento. Forse è ancora una volta il caso di ricordare l'opinione di Walter Benjamin, quando si chiedeva se non fosse il caso che la didattica orientasse la ricerca, piuttosto che viceversa:

“Ciò che importa è forse meno un rinnovamento della didattica da parte della ricerca, che quello della ricerca da parte della didattica”<sup>1</sup>.

Invece il ricercatore universitario si ritiene competente anche in fatto di didattica, perché pensa che il proprio sapere includa senza residui quello dell'insegnante di scuola. Adriano Colombo dice ciò con maggiore severità:

“Dal fatto di appartenere all'istituzione educativa più inefficiente e parassitaria di questo paese (cosa di cui in genere mostrano di curarsi poco), pare che [i docenti universitari] ricavano una particolare autorità a giudicare i problemi di un'altra istituzione educativa e prescrivere i rimedi”<sup>2</sup>.

**Calimero e Michael Jackson, simboli dell'insegnante redento.** Non manca qualche universitario illuminato – si fa per dire – apparentemente disposto a dare a Cesare ciò che è di Cesare, come Ferroni, quando auspica il sacrosanto protagonismo degli insegnanti: "Si mettano al lavoro gli insegnanti, siano loro una buona volta, entro il loro fare concreto, a elaborare la vera riforma della scuola"<sup>3</sup>; o Maurizio Bettini, che am-

mette l'inadeguatezza dei propri colleghi: sia dei disciplinari che affliggono gli studenti delle SSIS con corsi identici a quelli frequentati prima della laurea, sia dei generalisti che vendono fumo:

“S.O.S per le scuole di specializzazione degli insegnanti: non permettiamo che ai futuri insegnanti vengano impartite ulteriori nozioni da professori universitari delle singole discipline (in genere di nozioni ne hanno già ricevute anche troppe): facciamo in modo che ricevano soprattutto informazioni responsabilizzanti su come si insegna in una scuola. Non lasciamo che questo compito, però, sia svolto dai generalisti: esistono le associazioni che si occupano specificatamente di come si insegna *quella* disciplina e non l'universo mondo a non si sa chi. Rivolgiamoci a queste associazioni”<sup>4</sup>.

Ma anche Bettini riesce a pensare solo alle associazioni professionali, piccole accademie spesso un po' patetiche, che scimmiettano con sussiegoso contegno, talora aggravandoli, i difetti dell'Università. Non sembra neppure passargli per la testa l'idea che “le competenze necessarie a costruire la nuova scuola si trovano già nella scuola, in avanguardie di insegnanti probabilmente minoritarie, ma consistenti, che hanno maturato esperienze e riflessioni: e non sono da cercare altrove”<sup>5</sup>.

Come accade quando il potente si prende cura dell'inferiore, l'atteggiamento è paternalistico, come in queste considerazioni di Raffaele Simone, che auspica in buona fede il collegamento scuola-università sul piano della carriera:

“Per liberare gli insegnanti dall'onta in cui vivono, bisogna fare alcune cose. Devono poter avere una carriera, in connessione con quella degli universitari, ai quali sono affini (molti professori universitari valgono meno)”<sup>6</sup>.

Insomma, la redenzione dall'onta – in termini di immagine sociale, di condizione culturale, economica, ecc. – degli insegnanti starebbe nel potere avvicinarsi all'Olimpo accademico, nell'essere un po' meno insegnanti di scuola e un po' più docenti universitari, in virtù di una remota affinità genetica che fa ben sperare. Si sa che una scimmia, col tempo, può diventare perfino un uomo. Lasciamo stare il fatto che – se al culmine di questa evoluzione c'è l'*homo Universitarius* descritto dallo stesso Simone nel *pamphlet* in cui ci svela di che *lagrime grondi e di che sangue* l'Università italiana<sup>7</sup> – non si tratterebbe proprio di un'evoluzione positiva, almeno sotto il profilo della moralità pubblica: l'Università che ci presenta Simone è un'istituzione mafiosa basata sul rapporto personale e i legami tribali, dove non conta nulla *quello che sai*, conta solo *con chi stai*, dove non è mai stato bandito un concorso in cui non fosse già stato deciso il vincitore. Ma qui non interessa criticare l'Università, bensì marcare le differenze tra questa e la scuola e rivendicare dignità e autonomia per la ricerca didattica.

**Primum, non nocere.** Nessuno di questi bravi accademici – e sono sicuramente tra i pochi che rivelano un qualche interesse per il mondo della scuola – è disposto a riconoscere al lavoro dell'insegnante e alla sua ricerca una dignità autonoma, almeno in linea di principio. L'etnocentrismo implicito nell'affermazione di Simone è impressionante e traspare già nel titolo del suo scritto: *Trattiamoli come universitari*. È come dire affettuosamente a un negro che in fondo lui non è poi tanto diverso da noi e che, impegnandosi, potrà diventare quasi bianco. Il negro sbiancato Michael Jackson o il pulcino Ca-

limero di un vecchio spot razzista sarebbero i simboli dell'insegnante finalmente redento.

Il pregiudizio era già nel *Documento di lavoro del minigruppo di saggi* (tutti, non a caso, universitari!) dove era detto: “Va progettato un grande lavoro collaborativo imperniato nei due sensi fra scuola da un lato e Università e centri di ricerca dall'altro”, anche in vista di una “riapertura delle vie di passaggio tra scuola e Università”<sup>8</sup>. Secondo i Saggi su un lato del fiume c'è la scuola, sul lato opposto c'è la ricerca, anzi la Ricerca, la sola possibile. Ma la ricerca che serve davvero agli insegnanti non sta sulla sponda opposta rispetto alla scuola, sta *dentro* la scuola. Basta farla emergere o forse – conformemente al primo precetto della Scuola Salernitana, che prescriveva al medico almeno di non nuocere (*Primum non nocere*) – basterebbe non impedirle di nascere o, meglio ancora, non impedirle di vivere quando è già nata.

1. W. Benjamin, *Storia della letteratura e scienza della letteratura*, in *Avanguardia e rivoluzione*, Torino, Einaudi 1973, p. 131.
2. A. Colombo, *Universitari disinvolti*, in *Berlinguer ti ho voluto bene*, Trauben, Torino 2002, p. 35.
3. G. Ferroni, *La scuola sospesa, Istruzione, cultura e illusioni della riforma*, Torino, Einaudi, 1997, p. 15.
4. M. Bettini, nel volume *Le conoscenze fondamentali per l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni - I materiali della Commissione dei Saggi*, Le Monnier, Firenze 1977, p. 98.
5. A. Colombo, cit. p. 11.
6. R. Simone, *Trattiamoli come universitari*, “L'Espresso” 5/10/ 2000, p. 92.
7. R. Simone, *L'Università dei tre tradimenti*, Laterza, Roma-Bari 1994.
8. Il “minigruppo” era costituito da Maragliano, Pontecorvo, Reale, Riboldi, Tagliagambe, Vegetti.